

Michelle T. Clarke, *Machiavelli's Florentine Republic*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, pp. 204, £ 75.00, ISBN 9781316410776

Augusto Dolfo, Università degli Studi di Padova

Machiavelli's Florentine Republic è uno studio destinato sostanzialmente all'interpretazione delle *Istorie Fiorentine*, l'ultimo capolavoro che Niccolò Machiavelli compose per incarico dell'arcivescovo di Firenze Giuliano de' Medici – celebre dal 1523, anno in cui assunse il ruolo di pontefice, come Clemente VII – e a cui dedicò cinque degli ultimi anni della sua vita. Lo studio di Michelle T. Clarke, quindi, attira l'attenzione su un'opera di Machiavelli che nell'ambito degli studi machiavelliani in lingua inglese, fino a non molto tempo fa, era stata abbastanza trascurata. Con l'obiettivo di presentare una narrativa alternativa dell'insuccesso della Repubblica Fiorentina a detta di Machiavelli, la prospettiva storica delle *Istorie Fiorentine*, i ragionamenti dei *Discorsi* e, occasionalmente, certi passi del *Principe* sono messi al servizio di un chiarimento reciproco per affermare, tra le altre cose, che il repubblicanesimo di Machiavelli “is best understood as a critical response to the successes and failures of his own city's republican project” (p.5). Con questo scopo, nel cuore dell'interpretazione che ci offre *Machiavelli's Florentine Republic* vi sono due tesi: la prima, che Machiavelli compose le *Istorie Fiorentine* allontanandosi dall'approccio umanista di antecessori quali Leonardo Bruni o Poggio Bracciolini (pp.28-29), la seconda, che egli scrisse l'opera come un panegirico della vita repubblicana e, dunque, con uno spirito antimedicco, nonostante a prima vista il capolavoro non lo riveli. Certamente, queste sono due tesi di una certa gravità che, da un lato, hanno i loro antagonisti e alimentano la polemica tra gli studiosi e, dall'altro, hanno bisogno di uno studio approfondito degli scritti di Machiavelli per essere verificate. Infatti, la prima tesi di Clarke suppone il rifiuto di una delle affermazioni più famose fatte e ripetute più di una volta da Quentin Skinner e vari membri della cosiddetta “Cambridge School” (p.28). La seconda, invece, assume un punto di vista interpretativo indubbiamente innovativo che richiede la sostituzione e il chiarimento delle deficienze di altre interpretazioni autorevoli che sono state fatte dell'opera di Machiavelli fino ad oggi.

Ovviamente, quest'ultima conseguenza dell'approccio interpretativo di Clarke sottintende che vi sia in certa misura una connessione esplicativa tra ciò che viene descritto nelle *Istorie Fiorentine* e ciò che viene argomentato nei *Discorsi* e *Il Principe*. Dunque, secondo Machiavelli, avrebbe senso spiegare il fallimento repubblicano fiorentino, solo se venisse dimostrato un certo grado di continuità e coerenza tra le sue diverse opere. Fino a questo punto, la proposta di Clarke sembra ragionevole, eppure v'è una sfida interpretativa rilevante, poiché, a differenza di altre opere, nelle *Istorie Fiorentine* Machiavelli non parla in prima persona. Tuttavia, Clarke, assai consapevole di questo ostacolo per la sua argomentazione, si propone di mostrare che Machiavelli applica "literary strategies (...) to speak the truth about the Medici without offending them" (p.18). Dunque, per sviluppare questi argomenti Clarke – che di formazione è una scienziata della politica – ci offre una messa in atto dei suoi principali campi di ricerca, vale a dire, l'umanesimo fiorentino e il pensiero politico repubblicano dell'antica Roma e dell'Italia rinascimentale; ma non solo, giacché mette in pratica la sua convinzione sull'importanza che hanno i metodi interpretativi ai fini di comprendere il vero senso delle idee politiche del passato e per rivelare il suo valore attuale. Infatti, come vedremo in modo più dettagliato a breve, sin dalle prime pagine è molto chiaro che Clarke cerca di trarre vantaggi dalle sue conoscenze dell'umanesimo per dimostrare che Machiavelli scrisse le *Istorie Fiorentine* in opposizione alla maniera in cui i suoi predecessori umanisti avevano scritto la storia di Firenze. D'altro canto, più si procede con la lettura, più Clarke si avvale delle sue conoscenze della politica romana per sostenere l'idea secondo cui Machiavelli imputerebbe alle origini romane anziché al cristianesimo dei suoi tempi l'impossibilità per Firenze di avere una repubblica stabile. Infine, le conoscenze nel campo metodologico servono a far notare alcune difficoltà dell'approccio di Quentin Skinner (pp.14,54-57,162-163). In poche parole, Clarke cerca di svelare il modo in cui Machiavelli all'ombra degli ultimi soli ponderò con un sentimento d'angoscia i fallimenti che la Repubblica Fiorentina visse a causa della politica imperialista romana che si trova nelle sue origini storiche e sotto il dominio dei Medici, derivante dalla loro manipolazione partigiana e dallo spirito servile del popolo fiorentino (pp.59-60). Ecco che riecheggia più di una volta nelle citazioni del passo dei *Discorsi* I.49 (pp.9,52,64,89-91,93) dove

Machiavelli riconosce che in “two hundred years of true memory” Firenze non ha mai avuto ciò che “could truly be called a republic” (p.64).

Dopo un primo capitolo destinato a introdurre sia le tesi centrali che abbiamo appena visto che un breve ma preciso riassunto generale di ogni capitolo e dei loro scopi, sotto il titolo “Another Republicanism”, Clarke apre la seconda sezione e alza la guardia per iniziare la dimostrazione delle sue premesse. Dunque, si intraprende una difesa dell’idea secondo cui “some of the ways in which Machiavelli’s *Histories* can be read as a critique of humanist historiography, particularly Bruni’s account of Florence’s early republican history” per argomentare che “these deviations reflect fundamental disagreements between Bruni and Machiavelli concerning the nature and aims of republican politics, lending support to a growing literature that has pushed back against Machiavelli’s assimilation into a humanist paradigm” (p.28). Così, in questo capitolo Clarke congetture che il compromesso umanista con i Medici può essere inteso come una devozione servile agli interessi della famiglia Medici per rafforzare il loro dominio e stabilire un ordine politico che “was, in all but a name, a form of princely rule” (p.7). Ovviamente, sostenere questa affermazione è sinonimo di entrare in diretta polemica con Quentin Skinner, buona parte dei suoi seguaci e coloro che accettano l’idea secondo cui Machiavelli è un autore di radice umanista. Ora, se a detta di Clarke l’umanesimo fiorentino ebbe una propensione servile perfino favorevole agli interessi politici della famiglia dei Medici, naturalmente, i compromessi repubblicani di Machiavelli lo posizionerebbero nell’angolo opposto. Pertanto, di fronte a questa affermazione il margine che resta costringe chiunque accetti questa idea ad assentire che Machiavelli scrisse le *Istorie Fiorentine* ai fini di correggere gli errori commessi nello scrivere la storia fiorentina da parte degli umanisti ma anche per fornire ai suoi lettori un approccio adeguato ai rischi a cui è esposta la repubblica sotto certe circostanze. In sostanza, le *Istorie Fiorentine* cercherebbero di dare una “true education in republican citizenship” (p.11). Machiavelli, quindi, rivelerebbe ai suoi lettori in che cosa consistono i valori repubblicani e l’opposizione dei Medici a essi dal momento in cui stabilirono “regime not as a fulfillment of republican aspirations” (p. 12).

Dopodiché, il terzo capitolo viene dedicato a dimostrare un'altra tesi molto provocatoria, ovvero, gli effetti avversi che ebbero le origini romane per il repubblicanesimo fiorentino. Su questo punto, Clarke non nasconde né la sua discrepanza con rinomate interpretazioni come quella di Paul Rahe (p.89) o Leo Strauss (p.24), né la sua scelta interpretativa, la quale imputa la causa della rovina e la corruzione della Repubblica Fiorentina all'imperialismo romano (pp.65,89). Dopotutto, nell'interpretazione di Clarke, per Machiavelli l'origine è determinante e dato che "Florence was founded as a subject city of an empire" (p.83), per questo motivo, "is only is only capable to servitude because *the Roman empire made it that way*" (p.78). A questo punto, Clarke non lascia conti in sospeso, infatti, questa affermazione rafforza la tesi secondo cui Machiavelli scrisse le *Istorie Fiorentine* con una penna a inchiostro anti-umanista. Esattamente, là dove Bruni o Salutati hanno visto la causa determinante di una gloriosa origine della Repubblica Fiorentina, Machiavelli, all'opposto, chiosa la cagione delle sue debolezze e dei più grandi impedimenti.

Nel quarto capitolo, intitolato in modo intelligente, "The Questionable Virtues of the Medici", Clarke cerca di mostrare come Machiavelli critichi severamente i Medici anche se a prima vista sembrerebbe lodarli (p.19) come "successful princes" (p.100). Allo scopo di decifrare le critiche codificate che Niccolò Machiavelli inserisce nelle *Istorie Fiorentine*, Clarke impiega due risorse interpretative. La prima, è un'operazione denominata "multivocality", la quale le permette "subversive readings of the *Histories*, or interpretations of the book that supplement, modify, and even contradict the meaning it was intended to have for the Medici" (p.19). Tuttavia, questa operazione non è conforme agli interessi interpretativi di Clarke giacché segue il proprio uso retorico del discorso di Machiavelli (pp.20,93,94). Prova fornita di ciò sorge dal contrasto fra numerose virtù elencate nel *Principe* alla luce del modo in cui la famiglia dei Medici è rappresentata nelle *Istorie Fiorentine* (p.20) e, dal fatto che "Machiavelli's analysis of princely rule the *Florentine Histories* complements his more well-known discussion of principalities in the *Prince*" (p.136). La seconda strategia che Clarke impiega è l'utilizzo della corrispondenza personale di Machiavelli. In particolare, un gruppo di lettere indirizzate a Francesco Vettori il 13 marzo del 1513, a Francesco Guicciardini il 30 agosto 1524 e una lettera di

“Donato Gionnatti (*sic*)” (p.137), il cui nome in modo corretto si scrive: Donato Giannotti. Riguardo a quest’ultima lettera, bisogna dire che in realtà si tratta di una confessione di Giannotti a Marc’Antonio Micheli. In questa lettera Giannotti “alleged [che Machiavelli] have said that whatever he could not safely write about the Medici in the *Florentine Histories* he would put into the mouths of their opponents” (p.137). Opinioni che, secondo Clarke, Machiavelli avrebbe messo in bocca ad alcuni personaggi antagonisti ai Medici, come per esempio di Niccola Uzzano (p.138).

Nel quinto capitolo, intitolato “Republican Virtue, Reconsidered”, Clarke “argue that Machiavelli also takes a skeptical view of the Roman social virtues, and especially certain aspects of *fides*, in light of their strong association with clientelism” (p.24) e il quale ha permesso che Cosimo de’ Medici rafforzasse il suo potere. Infatti, Cosimo de’ Medici ha saputo sfruttare l’impegno morale della *fides* per “diventare principe della sua patria” (p.138). Dunque, evidentemente che “key aspects of the Roman virtue” come la “personal loyalty and trustworthiness [...] have proven record of undermining republican liberty” (p.134) e per questo motivo meritano il rifiuto di Machiavelli.

Nell’ultimo capitolo, sotto il titolo “Political Ideas in History” Clarke raccoglie tutte le sue conclusioni precedenti per segnalare diversi problemi della teoria neo-repubblicana di Philip Pettit e dell’approccio contestualista di Quentin Skinner. Ancora una volta la metodologia di Skinner diventa oggetto dell’argomentazione di Clarke ma in questa occasione per attribuirle un impiego della storia come mezzo per accedere a ciò che le “political ideas were meant to *do*” (pp.162,164) – cosa che sembra abbastanza ragionevole prima di essere oggetto di critica. Clarke, quindi, cerca di rivendicare Machiavelli e il suo uso della storia come metodo di valutazione delle teorie politiche (pp.163,164). A dire il vero, l’argomento di Clarke è piuttosto opaco, da un lato, e non molto esaustivo, dall’altro. Dopotutto, esiste un enorme divario tra un uso esplicativo della storia e l’uso valutativo attraverso di essa. D’altra parte, non si tratta di un’opzione esclusiva o necessaria, anzi, la selettività è subordinata a certi scopi teorici o pratici. A proposito, Clarke sembra trascurare che più di una volta si trova più vicino all’approccio di Skinner di quanto creda. In effetti, in Clarke, come abbiamo potuto vedere, l’attitudine polemica della sua

argomentazione sembra adattarsi abbastanza bene all'idea secondo cui, "even the most abstract works of political theory are never above the battle; they are always part of the battle itself".

Insomma, *Machiavelli's Florentine Republic* è un libro ben scritto, agevole alla lettura, convincente nella maggior parte dei suoi argomenti e, come si suol dire in inglese, un *good food for thought*. Tutto sommato, va detto che in virtù di due importanti caratteristiche, il libro di Clarke attirerà l'attenzione degli accademici nel futuro. Innanzitutto, per la sua manifesta polemica rispetto ad affermazioni di rinomati specialisti che fino ad ora pochissimi hanno avuto il coraggio di mettere in discussione. In secondo luogo, per la sua innovativa offerta interpretativa. Dopotutto, anche se sono stati molti quelli che hanno studiato l'importanza del ragionamento politico di Machiavelli per la teoria politica repubblicana, sono pochi quelli che, come Clarke, hanno tentato di farlo attraverso uno studio dell'esperienza repubblicana fiorentina agli occhi di Machiavelli. Ironicamente, quest'ultima caratteristica conferma che, nonostante Clarke presenti una aperta discrepanza con Skinner, ciò che egli disse una volta è senz'altro vero: "there is an awful lot of books, and if our books are not going to say something new, then we certainly ought not to be publishing them. Forest tremble as it is the onset of authors".

Bibliografia

Quentin Skinner, *Hobbes and Republican Liberty*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.

Quentin Skinner, *Reason and Rhetoric in the Philosophy of Hobbes*, in Hans Blum, *Thomas Hobbes. The Amsterdam Debate*, Georg Olms Verlag, Hildesheim, 2001.

Ulteriori recensioni del volume

Brian Harding, *Machiavelli's Florentine Republic*, by Michelle T. Clarke, in «Political Theory», 47, 5/2019, pp. 751-756.

Christopher Lynch, *Michelle Clarke: Machiavelli's Florentine Republic*, in «The Review of Politics», 81, 2, pp. 342-344.

Jérémie Barthas, *Machiavelli's Florentine Republic. Michelle T. Clarke*, in «Renaissance Quarterly», 72, 3/2019, pp. 1059-1060.

Yves Winter, *Machiavelli's Florentine Republic*. By Michelle T. Clarke, in «Perspectives on Politics», 17, 2/2019, pp. 503-505.